

comune dei riformisti. Occorre rilanciarlo e dargli una struttura forte e democratica: accordi federativi tra i gruppi parlamentari, comuni portavoce tematici, apertura ai cittadini dei comitati dell'Ulivo nei collegi. L'Ulivo deve essere dunque un comune progetto tra soggetti politici diversi fondato sulla più ampia partecipazione dei suoi sostenitori. Per svilupparlo occorrono procedure democratiche, chiare e condivise per la scelta del candidato premier, dei programmi, degli organismi di direzione.

Ma dev'essere altresì chiaro che, senza la sinistra, l'Ulivo perde la sua vocazione maggioritaria. Che di una sinistra forte ed autonoma hanno bisogno l'Italia e la sua democrazia.

Compiò dell'Ulivo è puntare a costruire un centrosinistra che comprenda tutte le forze che si oppongono a Berlusconi

L'Ulivo deve allargare le sue alleanze e puntare a costruire un centro-sinistra che comprenda tutte le forze che si oppongono a Berlusconi. Ci rivolgiamo in particolare all'Italia dei valori, che ha raccolto consensi di cittadini attenti a temi della legalità e della questione morale. Ma soprattutto a Rifondazione comunista. Verso questo partito, che ha subito anch'esso un duro colpo elettorale, intendiamo assumere una iniziativa politica sui contenuti, per condurre insieme la battaglia di opposizione alla destra. E' questa la via per verificare la possibilità di una comune prospettiva di governo.

La vittoria di stretta misura del centrodestra ha portato al varo di un Governo, non ineluttabilmente all'apertura di un ciclo. Il rischio c'è. Per questo la sinistra, l'Ulivo, tutto il centro-sinistra hanno il dovere di lanciare ora la sfida, di lavorare ad un progetto per l'Italia. Ad una alternativa politica e sociale, ad una idea diversa di modernità e civiltà.

11. Per tornare a vincere: la sinistra e le donne

C'è un divario tra quanto le donne danno e quanto esse ricevono dall'organizzazione sociale e dalla politica

Chi ha a cuore un mondo più libero deve molto alle donne che hanno cominciato a cambiar faccia a questo mondo. Una trasformazione così profonda la sinistra ha faticato e fatica a riconoscerla.

E' ora, anche qui, di cambiare rotta. “Il potere femminile – si legge nel documento promosso da molte compagne – non è solo questione di rappresentanza. C'è un divario tra quanto le donne danno e quanto esse ricevono dall'organizzazione sociale e dalla politica”.

Una sinistra viva, che reagisce ai propri errori e alla sconfitta, è una sinistra che sa cambiare anzitutto le proprie politiche sociali e dello sviluppo. Bene abbiamo fatto a raccogliere la sfida del tempo di lavoro che si mangia il tempo di vita, che è soprattutto delle donne. Oggi, dopo la legge sui congedi parentali, occorre di più. Il tema degli orari va completamente rivisto. La socializzazione del lavoro di cura va rilanciata con straordinario impegno culturale e finanziario. La politica fiscale va ripensata perché il criterio del reddito familiare non diventi il coperchio di troppe

rinunce femminili a un lavoro legale e riconosciuto. L'estensione dei diritti ai nuovi lavori e il contrasto al “lavoro usa e getta” vanno praticati per parlare alle ragazze. Il riconoscimento retributivo e professionale del lavoro femminile va promosso con più decisione.

Cambiare la politica: più donne nelle istituzioni e negli organismi dirigenti per dare forza ai Ds

Ma il cambiamento chiesto dalle donne non è solo sociale. E' politico.

Se la modalità prevalente nei nuovi movimenti è quella non gerarchica inventata dalle donne; se l'insofferenza per una politica legata più al destino dei leader che ai progetti è anzitutto femminile; se l'indignazione per la smaccata disuguaglianza e il gusto dello spreco spesso muovono prima le coscienze delle donne e dei giovani, allora non si scappa. E' la politica che bisogna cambiare, le sue priorità, il suo modo d'essere.

Dando alle donne lo spazio che le donne chiedono, ma cambiando anche la logica che governa la vita politica e di un partito di sinistra. Vogliamo che molte più donne trovino nel nostro partito una casa accogliente, un luogo in cui far valere i propri interessi e i propri bisogni. L'adesione e la partecipazione delle donne ai Democratici di sinistra è vitale per il loro futuro. Deve finire il paternalismo. Più donne nelle istituzioni, nel partito e nei suoi organismi dirigenti sono una condizione e un obiettivo ambizioso da perseguire anche con le proposte indicate nella Carta di intenti delle donne del nostro partito.

Per esempio la direzione politica va interpretata a tutti i livelli in modo bilanciato, così come vanno rispettate le leggi dello Stato e il nostro stesso Statuto per l'uso del 5% dei finanziamenti della politica per l'accesso delle donne. Tali obiettivi vanno perseguiti guardando, tra l'altro, alle esperienze della Francia e di altri Paesi europei.

Da noi ci si aspetta che difendiamo la legge 194 da una destra reazionaria. Non possiamo in nessun caso accettare sacrifici della nostra posizione sull'autodeterminazione femminile.

12. Tornare a vincere: il partito dei noi, non dell'io

Contro la personalizzazione della politica, per un partito organizzato nel Paese, democratico, aperto alla società

La tendenza alla personalizzazione della politica è un connotato delle moderne democrazie e del rapporto tra mass media e politica (che non va subito o assunto come valore). Da ciò non deriva che decisioni del massimo rilievo siano assunte in modo non trasparente e al di fuori di ogni confronto nelle sedi democratiche, come in questi anni è accaduto. Una corretta e democratica gestione collegiale del partito è il solo antidoto efficace, teso a far sì che la domanda di rapidità nelle scelte e di efficacia comunicativa non si traduca nel personalismo e nella solitudine del potere.

Nell'insieme del partito, a tutti i livelli,

ha continuato a prevalere una sottovalutazione delle esigenze di cura e di rinnovamento del partito, forse per la convinzione che per accrescere i consensi della sinistra non servisse l'organizzazione ma bastassero la manovra politica e l'uso sapiente delle leve del potere.

In questi ultimi anni la sinistra ha governato pressoché tutto, dai livelli locali a quelli nazionali, dando prova di onestà, di competenza, di efficienza. Abbiamo riversato sulle esperienze amministrative e di governo non solo migliaia di quadri ma soprattutto la grande maggioranza delle nostre energie intellettuali e politiche.

Ma il nostro rapporto con la società si è affievolito. Da partito di governo, quale siamo e vogliamo essere, siamo divenuti agli occhi di molti, un partito di potere distante, supponente, votato alla propria autoconservazione.

Per tornare a vincere, è necessario ridare al partito sedi di decisione più democratiche e collegiali e agli iscritti maggiore centralità e occasioni di partecipazione

Si risale la china se si parte da qui: restituire agli iscritti il potere di partecipare, decidere, verificare linea e modo di fare del partito, di selezionare candidature in modo democratico e di promuovere gruppi dirigenti rinnovati e aperti alla società, la cui agenda non sia fatta solo di elezioni e impegni istituzionali.

Serve un partito federale, che rompa ogni gabbia centralistica al suo interno.

Un partito di donne e di uomini ogni giorno e non solo quando lo Statuto lo ricorda a un gruppo dirigente insensibile.

Un partito come momento associativo e aperto per tanti giovani che vogliono crescere insieme ai valori della sinistra.

Un partito che raccolga il pluralismo sociale e culturale della sinistra italiana: di quella storica e di quelle ispirate alla libertà femminile, all'ambientalismo, ai valori del cristianesimo sociale, dei diritti civili e democratici.

Un partito pluralista, dove non c'è un centro democratico con le ali dissidenti, ma si è tutti “partito”, senza correntismo esasperato.

Un partito in cui si conti non per la fedeltà a un capo ma per le capacità, il consenso e il prestigio politico e personale.

Vanno rivisti i meccanismi di selezione delle candidature, di scelta delle rappresentanze e di elezione del segretario

Vanno, per tutte queste ragioni, profondamente ripensati e riformati i meccanismi di selezione delle candidature, di scelta delle rappresentanze nelle istituzioni, di elezione del segretario. Riteniamo in particolare sbagliata, alla luce dell'esperienza, l'elezione diretta del segretario, che è cosa diversa dall'assunzione anche personale della responsabilità di una linea politica e programmatica da parte del gruppo dirigente. Per questo chiederemo al Congresso una modifica dello Statuto.

Vogliamo più diritti e più poteri degli iscritti, più rapporti con gli elettori, più democrazia e più verifiche sull'operato dei dirigenti.

Vogliamo più partecipazione. Vogliamo sentire più il noi che non l'io. Per tornare a vincere.

L'Unità

L'Unità

menti e statuti che inducano ciascuno ad assumersi personali responsabilità. Solo donne e uomini liberi fanno un partito libero.

6) IL CAMPO DI FORZE DELLA SINISTRA NEL SISTEMA BIPOLARE

Se il bipolarismo ha vinto, come crediamo, occorre sapere che la partita politica si svolge su un nuovo campo di gara, con nuove regole del gioco. La destra, lo ripetiamo, è più avanti di noi nella acquisizione di questa consapevolezza e nella costruzione di nuove relazioni nelle mutate condizioni politiche.

La stabilizzazione del bipolarismo e il venir meno di ogni suggestione neocentrista e proporzionalista rimanda a due questioni, per quanto ci riguarda: la costruzione dell'Ulivo e la ricostruzione di un sistema di relazioni politiche con le rappresentanze socio-economiche e culturali che fanno riferimento alla nostra metà del campo di gara.

Non si tratta di riproporre forme superate di collateralsmo. Non è più il tempo in cui la politica sedeva a capotavola e chiamava a raccolta, attorno al tavolo, le associazioni amiche. I partiti hanno perso quel primato. I partiti di massa, oltretutto, non ci sono più. Non ci sono più,

soprattutto, le organizzazioni disposte a fornire voti su comando e ad assorbire ceto politico in eccedenza. Quel tempo è finito.

Si pone oggi un'altra esigenza: quella di costruire una rete di relazioni dentro la quale partiti, organizzazioni di interessi, associazioni di bisogni concorrono – nel rispetto della reciproca autonomia – alla definizione di un complesso di priorità programmatiche e di interventi politici.

Alla politica deve restare l'onere della responsabilità delle scelte. Al mondo del sindacato, della cooperazione, dell'associazionismo culturale, dell'impresa, del volontariato, la politica deve offrire luoghi di confronto. Deve proporre loro di contare, non pretendere di metterli sotto tutela. Solo chi offre un'interlocuzione e un ruolo può legittimamente chiedere una scelta di campo, nel sistema bipolare. E' quello che intendiamo fare nella sinistra e nell'Ulivo.

Roma 24 luglio 2001

Mauro Bertoldi – Provincia Autonoma Alto Adige Mauro Bondi - Provincia Autonoma di Trento Antonio D'Alete - Molise Luciano De Gaspari - Veneto Roberto Di Rosa - Liguria Agostino Fragai - Toscana Nuccio Iovene - Calabria Carlo Leoni - Lazio

Alessandro Maran - Friuli Pietro Marcenaro - Piemonte Gianfranco Nappi - Campania Enrico Paolini - Abruzzo Carlo Petrone - Basilicata Luciano Pizzetti - Lombardia Giovanni Sandri - Valle d'Aosta Alberto Stramaccioni - Umbria Beppe Vacca - Puglia Massimo Vannucci - Marche Mauro Zani - Emilia Romagna

Becattini Lorenzo – Segretario Federazione DS Firenze Beccarelli Pierluigi– Segretario Federazione DS Parma Caronna Salvatore – Segretario Federazione DS Bologna Cenni Susanna – Assessore Regionale Toscana Corsini Paolo – Sindaco di Brescia De Biasi Emilia – Direzione Nazionale DS Errani Vasco – Presidente Regione Emilia-Romagna Franco Vittoria – Senatrice - Pres. Ist. Gramsci Toscana Grignaffini Giovanna - Parlamentare Imbeni Renzo – Vicepresidente Parlamento Europeo Martini Claudio – Presidente Regione Toscana Motta Carmen – Parlamentare Rai Mauro – Segretario Federazione DS Piacenza Soda Antonio – Parlamentare Zanotti Katia – Parlamentare Ceccuzzi Franco – Segretario Federazione DS Siena Draghi Stefano – Professore Università di Milano Anderlini Fausto – Direzione Regionale Emilia-Romagna Mazzoone Umberto – Dir. Reg. Emilia-Romagna Gioielleri Antonio – Seg. Regionale Emilia-Romagna Ramponi Fulvio – Resp. Risorsa Scuola Emilia-Romagna